

Dai sindacati plauso a forze dell'ordine e magistrati
«Nessuno può però costringerci sulla difensiva»

«I centri sociali non vanno criminalizzati»

A Padova mille persone all'assemblea dei sindacati contro il terrorismo: nessuna sottovalutazione
Il leader della Cgil Epifani: i luoghi di aggregazione giovanile devono «aprirsi» per evitare estremismi

di Giampiero Rossi inviato a Padova

APRIRE I sindacati padovani pensavano che una grande sala con oltre 700 posti fosse sufficiente per ospitare il direttivo unitario con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil organizzato per discutere del nuovo terrorismo. Ma anche se nel frattempo è caduto il go-

verno e sono ritornati alla ribalta temi di dibattito più strettamente sindacali, il salone dei Carraresi della Fiera di Padova trabocca di folla. Tutto pieno, molti sono rimasti fuori, chi è riuscito a entrare si è organizzato come ha potuto, qualcuno addirittura accoccolato praticamente ai piedi degli oratori. Non meno di un migliaio di persone che - dopo aver scoperto che proprio qui, a Padova, gli inquirenti hanno colpito preventivamente una cellula di nuovi, insospettabili terroristi - vogliono capire dalle parole di Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti come possa riprodersi il delirio brigatista all'ombra di una società e di una politica completamente diverse dagli anni settanta.

«Dopo Torino e Milano questa è la nostra terza risposta, in ordine di tempo, perché noi di fronte ai problemi non voltiamo la testa dall'altra parte - premette Epifani - e ora dobbiamo da un lato interrogarci su questa scoperta, chiederci cosa abbiamo fatto e cosa

non abbiamo fatto perché ciò potesse accadere, e dall'altro lato ribadire il nostro ruolo e il nostro patrimonio di valori e certezze». Il leader della Cgil sottolinea il dato più preoccupante portato alla luce dalle indagini della polizia: la presenza di molti giovanissimi lavoratori tra gli attivisti della presunta nuova rete terroristica. Ma ricorda anche che quei ragazzi «si sono formati al di fuori del mondo del lavoro» e poi hanno preso una tessera sindacale e in qualche caso hanno ottenuto una delega di rappresentanza. E si chiede: «Cosa li spinge a una simile doppiezza insospettabile e insopportabile?».

Guglielmo Epifani ricorda anche proprio Padova si è rivelato «uno dei punti centrali della rete terroristica che si stava formando». Ed è qui a Padova che ha sede il centro sociale «Gramigna», punto di riferimento politico di molti dei giovani arrestati. Ha ragione chi reclama la chiusura dei centri sociali noti per essere laboratori di posizioni particolarmente estreme? Il segretario della Cgil non la pensa così: «Ci sono centri sociali e centri sociali - spiega - la cosa più utile è aprire i centri sociali, perché non mi piacciono quelli chiusi, quelli impermeabili. Il centro sociale dev'essere un luogo di socialità aperto, perché nell'apertura c'è la contaminazione, la reciprocità e così si possono evitare gli estremismi». Una visione che fa parte di un quadro di consapevolezza manifestato sin dalle prime ore dopo il blitz ordinato dalla procura di Milano e che comprende la gratitudine alle forze dell'ordine e alla magistratura, ribadita ieri dai leader di Cgil, Cisl e Uil, e la ferma intenzione di non permettere che nessuno colga questo pretesto per «porre il sindacato sulla difensiva - sottolinea Epifani - e noi, con l'unità dei lavoratori questa battaglia la vinceremo, estirperemo questo fenomeno». A una condizione, però: «Che si renda più forte la demo-

«Con l'unità dei lavoratori estirperemo questa piaga»
Angeletti: «Non abbiamo la coda di paglia»



Raffaele Bonanni, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti ieri a Padova all'attivo unitario contro il terrorismo. Foto D-Day/Ansa

crasia anche restituendo valore sociale alla condizione di chi lavora». Su questo c'è indiscussa unità tra le tre confederazioni sindacali: anche il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ricorda infatti che «la corda che può

strangolare il terrorismo ha come aggancio la forza coesiva della democrazia». E il leader della Uil, Luigi Angeletti, raccoglie applausi quando formula la sincera autocritica dei sindacati: «Cosa possiamo rimproverarci? Di aver pensa-

to di aver già estirpato del tutto il terrorismo, mentre in realtà abbiamo scoperto che ci sono giovani intossicati da questa sottocultura. Ma non abbiamo la coda di paglia - insiste - tra noi e loro c'è un abisso».

MINACCE AL DIRETTORE DEL TG5

Le Br suonano a casa Rossella: stella a 5 punte sul portone

Una stella a cinque punte e la sigla Br sono state disegnate accanto al citofono dell'abitazione di Carlo Rossella, il direttore del Tg5, a Pavia. Ad accorgersene è stata un'amica della famiglia, ma verso le 6 del mattino qualcuno aveva suonato al citofono di Rossella, che però non è andato a rispondere. Sull'episodio sta già indagando la Digos di Pavia. «Credo che si tratti del gesto di un imbecille - ha commentato a caldo Rossella - , spero che dietro non ci sia niente e che si tratti di fatti emulativi che accadono sempre in questi casi: quando ci sono vicende di terrorismo c'è sempre qualcuno che si mette a fare le stelle a cinque punte». «L'altra sera non c'era - ha poi aggiunto - , questo è sicuro. Ieri alle 6 qualcuno ha suonato il citofono per tre volte ed è stata poi notata la stella. Non mi faccio di certo intimidire da queste cose. Continuerò a fare il mio mestiere, come ho sempre fatto e se a qualcuno questo non piace se ne farà una

ragione». Immediata la solidarietà di tutte le istituzioni, a cominciare dal Capo dello Stato Napolitano, da Marini e da Bertinotti. Il premier Prodi che ha chiamato il direttore del Tg5 per esprimere «sconcerto e preoccupazione». Per Mastella: «Respingiamo con forza ogni gesto, soprattutto se di matrice terroristica, atto a zittire la libera informazione. Non ci faremo intimidire da chi vuole riportarci indietro ad anni che furono bui per la nostra democrazia e ribadiamo che nostra ferma volontà è difendere la libera espressione». Il sindaco di Roma Veltroni: «Sono certo che nessuna intimidazione potrà mai condizionare l'autonomia professionale di un uomo come Carlo Rossella». Solidarietà anche da Berlusconi e da Mediaset che «è al fianco di Rossella» dice una nota del gruppo, «il direttore del Tg5 si dimostra saggio e coraggioso a minimizzare il significato del simbolo inneggiante al terrorismo apparso sottocasa».

«Giudici e politici sotto inchiesta»: è giallo

Corruzione in Basilicata, ci sarebbero 12 indagati. Che smentiscono. Il Csm chiede gli atti

di Sandra Amurri

UN VERO e proprio terremoto quello che si sta abbattendo sulla Basilicata e che ha raccontato ieri il «Corriere della Sera», ripreso da molti tg: coinvolti politici, magistrati, forze dell'ordine e funzionari pubblici. Tutto parte da Catanzaro, dove la procura ha aperto un'inchiesta coordinata dal pm De Magistris, che ieri si è trincerato dietro un secco «no comment». Tre i filoni: le Asl Lucane, la banca Popolare del Materano e i villaggi turistici - in special modo quello di «Marinagri» - che stanno nascendo sulla costa lucana con fondi pubblici erogati dal Cipe. Reati contestati: truffa, corruzione anche in atti giudiziari, falso e abuso d'ufficio. Gli ipotetici indagati - due procuratori Ca-

po, un magistrato vicario, un Presidente e un giudice di Tribunale - si sono dichiarati estranei ai fatti. Tre i politici: il senatore di An Emilio Nicola Buccico, ex componente del Csm, candidato a sindaco di Matera, per un presunto coinvolgimento sul gruppo di potere, che ha dichiarato un secco «non so nulla». Filippo Bubbico dei ds, sottosegretario allo sviluppo economico, ex Presidente della Giunta Lucana e Vito De Filippo, Margherita, attuale Presidente della Giunta Lucana, ex assessore alla sanità della giunta Bubbico. I due, che dichiarano di non aver ricevuto alcun avviso di garanzia, e, quindi di non conoscere i reati contestati, sono stati, invece, rinviati a giudizio per abuso d'ufficio - il processo si sta celebrando - per il licenziamento ritenuto illegittimo del direttore della Asl di Venosa, Giuseppe Panio, avvenuto nel 2001. Ad indagare e a chiedere l'archiviazione per ben due volte, respinta dal gip di Po-

tenza Iannuzzi, era stata il pm Felicia Genovese, moglie di Michele Cannizzaro che verrà nominato direttore dell'ospedale San Carlo di Potenza nel 2004. Il dubbio è che non si sia trattato di una semplice coincidenza. Una vicenda che Bubbico riassume così: «Il licenziamento di Panio, che avevo nominato io dopo averlo riconfermato, è avvenuto in quanto aveva licenziato un chirurgo dell'ospedale di Venosa scrivendo nella delibera che era venuto meno al dovere di lealtà perché si era fatto operare in un altro ospedale. Panio aveva violato l'art 32 della Costituzione che sancisce la libertà di scelta e la legge sulla privacy. In seguito Panio adotta un'altra delibera che annulla la precedente spiegando che il conflitto con il chirurgo era stato sanato dall'intervento di un comune amico. Abbiamo ritenuto che non potesse più ricoprire quell'incarico. Panio sostiene che lo avrei licenziato per far posto non a Cannizza-

ro, che è stato nominato direttore di un'altra Asl nel 2004, ma a Vainieri, uomo dei ds. Vainieri che aveva concorso quando ho nominato Panio: e se lo avessi voluto favorire perché dei ds lo avrei scelto allora. Smetterò alla magistratura dire se ho abusato del mio ruolo». Nonostante il «no comment» di De Magistris le indiscrezioni confermerebbero di agevolazioni come quella ricevuta da un giudice per un mutuo a tasso agevolato su un immobile il cui valore era di gran lunga inferiore alla garanzia richiesta. Lo stesso giudice si occuperebbe di cause che coinvolgono la banca che ha erogato il mutuo. E ancora di un altro giudice parente del direttore della società di riscossione tributi che tratta cause che riguardano la società. Denunce che sarebbero state archiviate però da uno dei procuratori indagati. Intanto il Csm chiederà informazioni alla Procura di Catanzaro.

Firenze, forse già infettato da Hiv uno dei trapiantati

Le probabilità che le tre persone trapiantate con organi infetti da Hiv diventino sieropositive sono molto alte. Ma i medici insistono nel sottolineare come in anche in questi casi le terapie possano risultare decisive. Nessuna conferma, dunque, alle indiscrezioni di un giornale fiorentino che ha pubblicato la notizia della presenza del virus in una paziente. I virologi non nascondono il rischio ma precisano che bisogna attendere ancora dalle due alle quattro settimane, per avere una prima risposta, visto che i trapianti sono stati effettuati tra il 13 e il 14 febbraio scorso. Intanto è stata già attivata la task force per garantire a queste persone la migliore terapia possibile a livello mondiale. A coordinare il gruppo di esperti saranno Francesco Leoncini, docente di clinica delle malattie infettive all'università di Firenze, Francesco Menichetti, docente di malattie infettive all'università di Pisa e l'infettivologo del centro nazionale trapianti, Paolo Grossi. I tre medici, già da oggi, si metteranno in contatto in videoconferenza con David Margolis e Myron Cohen, infettivologi della North Carolina e José Maria Miró Mida, infettivologo del programma spagnolo trapianti. Nel frattempo a Firenze è stato eseguito il primo trapianto dopo la vicenda degli organi infetti. Intanto vanno avanti le indagini avviate su vari piani. Per quanto riguarda gli eventuali aspetti penali della vicenda, la Procura di Firenze, che martedì scorso aveva aperto una inchiesta, ha deciso di acquisire anche la documentazione relativa all'attività dei due laboratori di analisi di Pisa. Nessuno è tuttavia ancora inquisito in quanto alla procura non sono finora arrivate querele da parte dei tre trapiantati.

Oswaldo Sabato

LA SENTENZA Pe il tribunale militare di La Spezia «non ha commesso il fatto». Hantschk è l'unico accusato ancora in vita. Il pm aveva chiesto l'ergastolo

Assolto un ex tenente nazista: per la strage di San Polo nessun colpevole

di Andrea Bonzi

Nessuna giustizia per i 65 morti di San Polo d'Arezzo. Il tribunale militare di La Spezia, infatti, ha assolto Herbert Hantschk, 87 anni, ex tenente della Wehrmacht - l'esercito regolare tedesco -, accusato di concorso in violenza con omicidio relativamente ai fatti risalenti all'estate 1944. Hantschk era l'ultimo imputato rimasto, dopo la morte, pochi mesi fa, del 92enne Klaus Konrad, ex consigliere giuridico del leader socialista Willi Brandt. «Assolto per non aver commesso il fatto» è il dispositivo della sentenza, che ha lasciato amareggiato i parenti delle vittime e i rappresentanti delle istituzioni in aula. Il pm Marco

De Paolis, lo stesso che ha sostenuto l'accusa nel processo della strage di Monte Sole (dieci ex-Ss condannati all'ergastolo in contumacia), aveva richiesto per Hantschk il carcere a vita. Ma il collegio giudicante ha dato un'altra interpretazione, non ritenendo sufficienti le prove per «inchiodare», a distanza di 63 anni, il soldato austriaco. Il 14 luglio del 1944, nel volgere di poche ore, le truppe naziste del 274° Reggimento granatieri della Wehrmacht massacrarono più di 60 civili, tra cui vecchi, bambini e donne, cui non fu risparmiata la violenza. Ben 48 delle vittime, alcuni partigiani, furono prima percosi con tu-

bi e bastoni, poi condotti a villa Gligli, dove furono barbaramente uccisi: alcuni con colpi di pistola e di fucile alla testa, altri vennero fatti esplodere con candelotti di tritolo, restando sepolti in una buca che erano stati costretti a scavare. Un eccidio terribile, uno dei tanti seguiti all'8 settembre, quando ai te-

Il 14 luglio 1944 nell'aretino il massacro di oltre 60 persone
Le parti civili: «Sconcertante»

deschi fu ordinato di fare terra bruciata nel nostro Paese. Secondo il pm De Paolis «c'era spazio anche per una ragionevole condanna, anche se le prove a carico di Konrad, più alto in grado ma deceduto durante il procedimento, erano sicuramente più schiaccianti». Del sottufficiale Hantschk era certa «la presenza sul posto, il suo ruolo nel reggimento. Avevamo anche 10 testimoni oculari tedeschi che, forse per omertà non hanno voluto parlare...». È sempre difficile fare i processi a distanza di così tanto tempo: «Le fonti di prova per il rinvio a giudizio e per un accertamento di responsabilità ci sono, noi puntiamo a consolidarle come prove durante il dibattimento».

Non è una sottigliezza giuridica, osserva il magistrato. «Ma la vera vergogna è la sentenza dei giudici tedeschi nel '72. A metà degli anni '60 - racconta De Paolis - dall'Italia furono mandati una serie di fascicoli, riguardanti fra l'altro la strage di San Polo d'Arezzo. In Germania il processo partì nel '67: erano tutti vivi allora, compreso il comandante di reggimento e ovviamente Konrad. Sorprendentemente, quell'inchiesta fu archiviata cinque anni più tardi». Anche per Roberto D'Elia, il coordinatore del «pool» di investigatori che tenta di far luce su questi episodi, ammette che «a carico di Konrad vi erano ben altri elementi. E le sentenze si rispettano sempre». Detto ciò,

D'Elia sottolinea che «si parla sempre delle efferatezze delle Ss, ma gli autori di questa efferata strage erano soldati regolari della Wehrmacht. Non erano da meno, in quanto spietatezza...». Tra i commenti sulla sentenza, quello del sindaco di Arezzo, Giuseppe Fanfani: «Amarezza, rispetto e rabbia, questi i sentimenti per l'assoluzione di Hantschk. Amarezza perché non è stata accertata la colpevolezza dei responsabili di un'eccidio così efferato, rispetto per i giudici del collegio, rabbia perché è passato troppo tempo prima che agli inquirenti fosse consentito di istruire il processo. Le vittime di San Polo non hanno avuto giustizia soprattutto per questo».